

SOGNO di fine autunno

Che questo racconto sia un sogno di fine autunno invece del più noto di una notte di mezza estate, è da provare, ma a volte la realtà si confonde con la fantasia, specie in età avanzata, come la mia

ALESSANDRO
DALL'OMO

Nella stagione venatoria appena passata non avevo alcun camoscio in abbattimento, ma la passione per questa caccia che ha il sapore di pura avventura faceva sì che mi accodassi ad amici su e giù per sentieri a cercare il giusto animale a loro assegnato, e questa è una delle molteplici uscite.

Quella mattina era la fine di ottobre, in quattro ci eravamo posizionati di buon ora per accaparrarci il posto ed essere i primi a scendere in Val Grande.

Ci fermammo presso busa Verle al freddo, visto che era il primo giorno che si vedeva la brina, in attesa del sorgere del sole. Erano già tre le beccacce che passando sopra le nostre teste rientravano dalla pastura, il passo era ancora molto buono, e così mentre la Val D'Asa si infiammava per l'albeggiare noi ci incamminammo dalla parte opposta inoltrandoci nel bosco per iniziare una nuova storia.

In silenzio e in fila indiana arrivammo, dopo un'ora di cammino, al primo osservatorio ubicato sull'orlo del baratro che domina la Val

Granda, con la cima del Pizzo di Levico che ci sovrastava.

La montagna aveva già indossato il suo più bell'abito, quello autunnale, alla Missoni, dalle diverse gradazioni di colori sgargianti dal giallo dei larici al rosso dei faggi che si mescolavano con le macchie verdastre dei mughli e degli abeti bianchi dando vita ad un puzzle immenso e molto variegato.

Simba, la mia bavarese si era già accoccolata vicino allo zaino con il naso contro la pancia, risentiva anche lei della giornata frigida. Iniziammo un attento "sbinocolamento" a 360°, i camosci non avevano ancora incominciato il periodo degli amori pertanto c'era una calma apparente nell'attesa dell'estro. La stagione fino a quel momento era stata piuttosto calda, sicuramente sopra le medie stagionali, e certamente anche queste situazioni climatiche anomale influiscono sulla fregola.

Verso le otto iniziammo a vedere delle femmine col piccolo andare in pastura, alcune accompagnate anche dallo jahrling; formavano gruppetti isolati di pochi animali sparsi per tutta la valle. Qualche femmina solitaria si stava già sdraiando a ruminare con il piccolo vicino che continuava a brucare.

Il gruppo più numeroso di 8 animali era di fronte a noi, sull'altro versante della valle, l'aria si stava riscaldando, il gruppetto iniziò prima lentamente poi sempre più in fretta a scendere la costa e dirigersi verso il fondo della valle, senza un motivo apparente, che però ci fu subito svelato dal richiamo aereo di un'aquila che sorvolava la zona.

Durante quel tragitto, il gruppo aveva richia-



mato e smosso dal suo regno un bel maschio, il primo della giornata. Decidemmo di andarlo a valutare da più vicino e con gli zaini affardellati iniziammo a scendere verso un appostamento a circa 300 m di quota più in basso; con un percorso quasi a strapiombo arrivammo in tempo per stimare l'animale con il lungo e deciderci a sparare.

Il camoscio era sicuramente di I° classe con un buon trofeo, corna aperte e grosse ma improvvisamente e chissà per quale motivo, l'animale attraversò velocemente la valle piazzandosi su una cengia erbosa dominante il gruppetto delle femmine, noi gli eravamo sopra a circa 300 m sull'altro versante della valle.

Il compare cercava di piazzarsi il meglio possibile tra i cespugli di erica e le zolle di erba sul treppiedi del fucile ma non trovava un giusto appoggio; noi tre eravamo ai binocoli, il tempo passava, "ma spara o non spara", il dito indugia va sul grilletto e si sistemava più volte il calcio sulla spalla; rimanevamo in attesa della botta. Mentre qualcuno di noi guardava il compare per capire che intenzioni aveva, il colpo

partì; tutti guardarono il camoscio che è ancora fermo sul terrazzino, una piccola nube biancastra alle sue spalle lo fece spostare di qualche metro: mancato.

All'amico arrivò qualche imprecazione sia perchè l'aveva mancato (forse non aveva calcolato bene l'angolo di sito) ma anche perchè avrebbe dovuto avvertire il momento dello sparo, così che noi avremmo potuto prestare più attenzione all'esito del tiro. Fortuna volle che il camoscio iniziasse a risalire la valle in direzione di dove eravamo prima; decidemmo di seguirlo, mentre lui risaliva dal fondo valle noi salivamo dalla cima della cresta. Dopo un'ora circa arrivammo al primo osservatorio stanchi e accaldati, del camoscio nessuna traccia.

All'improvviso sul versante sopra di noi si palesarono due maschi, a circa 700-800 m, uno era certamente quello sparato in precedenza; cercavano di fronteggiarsi un po', quasi a giocare, ma senza molto impeto. Da quella postazione era impossibile sparare, bisognava avvicinarsi; forse fummo fortunati poiché da loro ci di-

videva una vallecola che avrebbe coperto il nostro accostamento.

Riprendemmo la marcia con gli zaini sempre affardellati ed in silenzio, come gli alpini un tempo in guerra su queste montagne ma sicuramente con uno spirito ben diverso; nella testa mi ronzava “motorizzati a piè, la piuma sul cappel lo zaino affardellato l'alpin l'è sempre quel”.

Il percorso non era faticoso perché si snodava quasi orizzontalmente sul fianco della montagna, l'unico problema era non far rumore e nello stesso tempo fare in fretta.

Arrivammo al secondo osservatorio, un nido d'aquila sia per forma che per ubicazione; ora i camosci distavano circa 250 m, e sembravano un po' nervosi, forse ci avevano sentito. In fretta l'amico si preparò per il tiro sul suo treppiede traballante, quando uno dei due camosci partì in discesa e si mimetizzò in un ontaneto dietro una vallecola. Un attimo per valutare l'altro camoscio, quello mancato in precedenza e senza tanto esitare spara, questo accusa il colpo e dondolando la testa si incammina in discesa, nella stessa direzione del primo e scollettando spariscono entrambi alla nostra vista.

Era quasi mezzo giorno, optammo pertanto per rifocillarci, dovendo aspettare un pò di tempo prima di iniziare le ricerche. Nel frattempo facemmo alcune congetture d'obbligo: dove avrà colpito l'animale e i due camosci saranno ancora insieme oppure avranno scelto strade separate, con probabile difficoltà per la ricerca con la bavarese.

Distribuiamo tra noi quattro il materiale necessario per il recupero scegliendo solo l'indispensabile per non appesantirci. In uno zaino corda, binocolo, coltello, acqua, zuccheri e speranza, mentre lasciammo uno zaino vuoto per il trasporto del camoscio; il compare prese il fucile e io la lunga. Partimmo in direzione dell'anschuss, con Simba al piede. Salendo incrociammo una scia di sangue. Se fossimo andati verso l'anschuss avremmo rischiato di inquinare la traccia perciò, vista la via di fuga degli animali, misi la lunga alla bavarese e la posizionai sulla pista incitandola a cercare.

Naso a terra Simba seguì le evidenti tracce di sangue rosso vivo, tirando per la lunga e costeggiando un pendio brullo con pochi arbusti bassi e radi, seguiva l'effimero sentiero fat-

to sicuramente dai camosci ed arrivò nell'ontaneto. Qui partì un camoscio in discesa, ma Simba tirava forte per un'altra via. Pensai che stesse seguendo l'animale ferito e questo mi rassicurò, ma non trovai più sangue. Decisi di liberarla anche perché non riuscivo a camminare senza aiutarmi con le mani, dato l'aumento incredibile della pendenza del versante. Lei partì sicura e dopo pochi secondi incominciò a dar voce sparendo dalla mia vista. La sentii in lontananza, che ritornava verso di noi, poi sopra la mia testa, su uno sperone roccioso si materializzò il camoscio. Chiamai l'amico con il fucile perché si avvicinasse per sparare; vidi chiaramente il camoscio che teneva l'arto anteriore sinistro alto da terra. Il cacciatore si appoggiò ad un ramo e sparò senza esitare; il camoscio si afflosciò su se stesso e rotolò nella nostra direzione. Simba riapparve sulle rocce e gli fu subito alla gola alternando abbai e ruggiti da buon leone; assieme in un abbraccio mortale scivolarono lentamente verso di noi.

L'azione era conclusa, l'animale aveva entrambi gli arti anteriori fratturati, iniziava il recupero con la conferma che il camoscio rientrava pienamente nella I° classe.

Eravamo tutti soddisfatti della fortunata e copiosa giornata che ci aveva donato questo abbattimento, con grandi emozioni; potevamo ritenerci felici ed accontentarci di questa avventura per questa annata venatoria.

Dopo aver reso gli onori al Camoscio e alla Leonessa con il bruch, riprendemmo il sentiero di ritorno portando alternativamente la bestia; i tratti più lunghi, naturalmente, se li sobbarcò il più giovane della compagnia. Ora non serviva il famoso pizzicotto per sapere se fossi nel dormiveglia; per il dolce fardello che avevo dentro lo zaino che mi faceva barcollare, sembrava che i miei piedi si conficcassero nel terreno con una difficoltà immane ad alzarli per avanzare lungo il sentiero.

Epilogo

Mi sveglia di soprassalto per il suono delle campane che annunciano l'imminente messa mattutina, sono tutto sudato e affaticato ma contento di questa avventura. ■